

La Magnifica Comunità di Fiemme.

Sintesi storica

La Magnifica Comunità di Fiemme

La Magnifica Comunità di Fiemme ha radici molto lontane nel tempo. Oggi è un ente che amministra il patrimonio collettivo dei vicini, fondato su un vasto territorio di circa 200 kmq, dei quali oltre 110 coltivati a bosco; l'amministrazione del patrimonio avviene tramite rappresentanti eletti secondo le procedure previste dallo statuto. Ma nel passato la Comunità era qualcosa di diverso, perché le competenze dell'istituzione erano di ben altra rilevanza; questo fino al 1803, quando il Principato vescovile di Trento dopo otto secoli di vita venne abolito; con la conseguenza che anche la Magnifica Comunità di Fiemme perse le sue secolari competenze politico-amministrative che vennero trasferite in gran parte ai comuni.

Il termine *comunità* appare nei documenti all'inizio del XIII secolo, quando viene registrato anche l'uso della parola *scario*, per indicare la massima autorità degli uomini della valle, nonché i nomi sia delle antiche *regole* di cui essa era formata, che dei *quartieri* in cui queste ultime erano raggruppate. La *Comunitas Vallis Flemarum* ci appare a quell'epoca, e precisamente nel 1234, come un ente già pienamente costituito, unito e compatto nella difesa giuridica dei diritti sul territorio, in contrapposizione alle rivendicazioni delle comunità confinanti di Ora, Egna, Montagna e Aldino e ai soprusi dei signorotti della valle dell'Adige.

Non ci sono pervenuti i documenti che potrebbero farci capire bene come si sia formata questa *comunità* e in quale epoca. La sua costituzione non sembra tuttavia di

origine vescovile. Resta aperto il dibattito tra chi attribuisce alla nostra *comunità* un'origine longobarda e chi è propenso a vedere in essa la continuità con antichissime organizzazioni rurali e montane, che hanno saputo mantenere nel corso dei secoli, nonostante i mutamenti avvenuti, alcune loro caratteristiche, inserite in nuovi e successivi contesti storico-politici.

Tornando alla rivendicazione dei diritti del 1234, in quel documento ci si riferisce a confinazioni eseguite da più di cento anni: questo presuppone già di per sé una più antica esistenza, precedente appunto alla necessità di fissare quei confini, causata dall'aumento demografico e dalla messa a coltura in forte espansione. La conferma della proprietà del territorio, o meglio della sua formale investitura nell'ambito di rapporti di tipo feudale, si ha nel XIV secolo, quando il vescovo di Trento Enrico (1310-1336), su sollecitazione dei Fiamazzi, concesse il cosiddetto *Privilegio enriciano*. In quel documento sono elencate le *montagne*, da intendersi non come cime, che non interessavano a nessuno, ma come territorio sfruttabile per il pascolo d'altura e per il taglio del legname; nello stesso documento si riconfermano diritti praticati "già da duecento anni": pascolare, tagliare legna e legname, cacciare, pescare¹.

¹ Documento redatto a Trento il 2 aprile 1314 e conservato in ACF (= Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme a cavalese), capsula A n° 1. Una sua copia fedele, redatta nel 1462, è in AST, APV (= Archivio del Principato Vescovile di Trento collocato in Archivio di Stato, Trento), sez. lat., capsula 12 n° 3.

Da tutto questo si può, pur con la dovuta prudenza, parlare dell'esistenza della Comunità, intesa come ente collettivo riconosciuto dall'autorità vescovile e dotato di norme per l'amministrazione e lo sfruttamento del territorio da essa approvate, a partire dal XII secolo, cioè proprio dall'epoca dei cosiddetti *patti ghebardini*.

I patti ghebardini

I *patti ghebardini*², sottoscritti a Bolzano giovedì 13 e venerdì 14 luglio 1111, vengono presentati come i documenti fondamentali della Magnifica Comunità di Fiemme, addirittura come il suo atto costitutivo. Essi ci sono pervenuti non in originale, ma in copia del Trecento, con elementi della datazione errati e forse con qualche interpolazione posteriore.

Con questo atto il vescovo conte e quattro rappresentanti degli uomini di Fiemme giungono a definire il problema della giustizia in valle, in modo che per due volte all'anno, all'importante scadenza dei due placiti del 1° maggio e dell'11 novembre, il *gastaldione* vescovile sarebbe venuto in Fiemme a rendere giustizia, raccogliendo nel contempo le rendite dovute al signore feudale: che erano, oltre a quelle già esistenti, le 24 arimannie stabilite nei *patti* stessi. L'atto si firma a Bolzano perché Fiemme a quell'epoca faceva parte della giurisdizione vescovile di Castel firmiano.

I *patti ghebardini*, pertanto, sono un atto feudale in cui il *signore territoriale*, il vescovo conte, si impegna a garantire, o impone, l'amministrazione della giustizia nella valle di Fiemme, a scadenze determinate e dietro pagamento di una determinata somma a cui tutti gli abitanti vengono assoggettati. Nel contempo il *signore territoriale* limita il proprio potere sia perché determina date e somme, che non sono più a sua discrezione, sia perché accetta che i giurati della valle partecipino all'amministrazione della giustizia, confermando forse una consuetudine precedente.

Il territorio della Comunità di Fiemme

Non abbiamo un documentato motivo per ritenere che in epoca storica siano cambiati in modo consistente i confini delle singole regole o quelli della Comunità, che le comprendeva. I mutamenti a noi noti sono quello del 1564, quando Varena si staccò da Cavalese per fare regola a sé, e quello del 1780, quando Panchià e Ziano si separarono dalla regola di Tesero, così che le regole oggi sono 11. Ma è risaputo che sono state scritte molte pagine per sostenere che Moena fino alla prima metà del secolo XII non faceva parte della Comunità e perciò della diocesi di Trento, mettendo sullo stesso piano un confine facilmente mutabile (quello delle regole e della Comunità) con uno di arduo spostamento (quello delle diocesi). Tuttavia nel *Privilegio enriciano* del 1314 si afferma l'esistenza della Comunità "già da duecento anni", cioè dall'epoca dei *patti ghebardini*, come insieme di uomini riconfermati dal vescovo nel possesso del territorio della valle. Tra le montagne elencate nel documento vi sono quelle di *Aloco e Alocheto*, situate sulla destra orografica della valle che porta al Passo S. Pellegrino³. È pertanto difficile sostenere che a quell'epoca Moena non faceva parte della diocesi e del Principato di Trento; mentre avrebbe potuto benissimo non far parte della Comunità come tale.

Del resto anche Trodena non compare nell'elenco dei primi *quartieri* e, quando ve la troviamo successivamente, si evidenzia che ha montagne sue esclusive, non sogget-

² Gli originali sono perduti. Ci sono pervenute le seguenti copie dei *patti ghebardini*: una pergamena del 4 gennaio 1318, situata in AST, APV, s.l., capsula 12, n° 10; due pergamene del 24 giugno 1322: la prima conservata in BCT, "fondo diplomatico", pergamena n° 1763, e la seconda conservata in ACF; una copia cartacea di epoca cinquecentesca, situata in AST, APV, s.l., capsula 12, n° 11.

³ Le due montagne sono citate anche in un documento di confine tra le diocesi di Trento e Bressanone del 1100 circa. Documento conservato in ASB, ASF (= Archivio del Principato Vescovile di Bressanone collocato in Archivio di Stato, Bolzano), Liber tradit., f. 28, edito da HUIER F., 1937 - *Tiroler Urkundenbuch*. I, Edizioni Wagner, Innsbruck, 58; e da GHETTA F., 1974 - *La Valle di Fassa nelle Dolomiti*. Biblioteca Padri Francescani, Trento, 337.

te a rotazione. Ma lasciamo da parte questi problemi specialistici e diamo comunque per certo che dal 1234 esisteva la Comunità di Fiemme col territorio ad essa attribuito dal *Privilegio enriciano* e con tutte le antiche regole (con qualche dubbio per Trodena).

I confini di questo territorio si possono così indicare: a nordest la valle di Fassa (l'antico confine tra la regola di Moena e quella di Soraga, cioè tra la diocesi di Trento e quella di Bressanone); a est la zona S. Pellegrino - Bellamonte - Paneveggio (quest'ultimo territorio assieme all'alpe di Lusia e ai prati di Col de Cheta, Carigole e Dossaccio era soggetto alla contea Tirolese); a sud il crinale della catena del Lagorai, all'incirca dalla Cima di Cece fino al Rio Cadino; a ovest le regole di Anterivo e Montagna; a nord le regole di Aldino e Nova Ponente.

Nel corso dei secoli XIV e XV, in seguito a numerose e prolungate liti con le regole confinanti a nord e a ovest, la Comunità di Fiemme dovette cedere parte del suo ter-

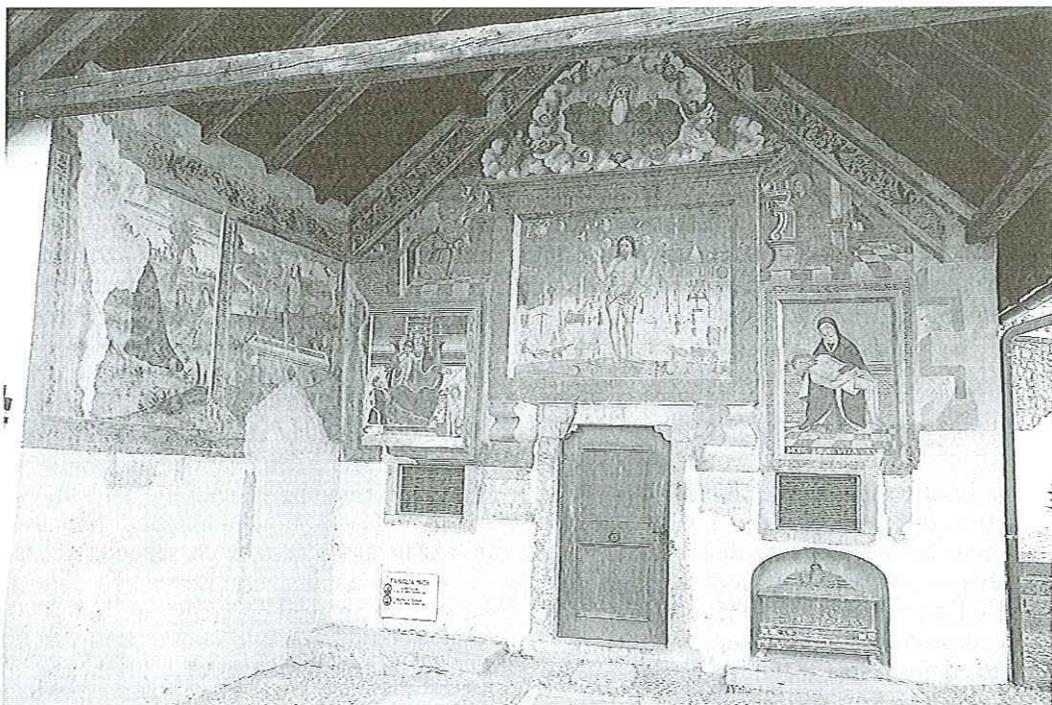
ritorio, in particolare a favore di Montagna, tanto che gli attuali confini comunali di Trodena non rispecchiano esattamente la situazione documentata nel 1234.

Le regole della Comunità di Fiemme

Il primo elenco delle regole facenti parte della Comunità di Fiemme l'abbiamo nel più volte citato documento di confinazione del 1234, con cui la Comunità ottiene la riconferma degli antichi *termini*, posti da più di cento anni. Nell'atto, redatto ad Egna, viene descritta una minuziosa ricognizione sul territorio, con l'elenco dei cippi di confine che delimitavano la proprietà comunitaria da quelle di Montagna, Egna, Ora e Aldino.

Le regole elencate sono: Castello, Carano, Daiano, Cavalese-Varena, Tesero, Costa di Predazzo, Moena.

In ogni regola, su convocazione dei regolani, si tenevano le assemblee, a cui dovevano partecipare i vicini capifuoco (mag-



Tesero, Cappella di S. Rocco con i "Peccati della domenica" e altri dipinti religiosi (sec. XVI) (foto A. Boninsegna).

giori di 25 anni), per trattare questioni di una certa rilevanza. Le delibere erano valide se approvate almeno dai due terzi dei presenti. In particolare l'assemblea ascoltava e approvava il rendiconto finanziario annuale.

I regolani duravano in carica un anno e il loro numero forse era stato stabilito in origine in base alla popolazione; ma interessanti sono le diverse date della loro nomina: numero e date che ci fanno pensare a consuetudini veramente antiche. Nominavano quattro regolani ciascuno le regole di Cavalese-Varena, Tesero, Moena; ne eleggevano tre Trodena, Carano, Predazzo; due invece per Castello e per Daiano. La nomina avveniva per Castello e per Tesero il giorno di S. Michele, il 29 settembre; per tutte le altre regole il 22 febbraio, che nei calendari del Medio Evo era il primo giorno di primavera (fatto ricordato anche nelle *Consuetudini*, Libro del Civile, art. 14).

Compito dei regolani era la gestione del territorio regoliero, l'amministrazione dei beni comuni, la custodia dell'archivio, la conservazione del bosco della regola, il controllo delle acque e del territorio (strade e ponti), il mantenimento dell'ordine. Per questo essi nominavano i *saltari* della regola; spettava a loro anche la nomina dei *giurati* e quella dei *regolani di comune* (poi approvati dall'assemblea), che rappresentavano la regola nella Comunità e che collaboravano con lo scario per la gestione del patrimonio collettivo. Parte del bosco della regola era *ingazato*, cioè riservato per usi stabiliti di volta in volta dall'assemblea e dai regolani.

I quartieri della Comunità di Fiemme

Per lo sfruttamento dei boschi, pascoli collettivi, delle malghe e dei prati d'alta quota, anche la Comunità di Fiemme, seguendo una consuetudine secolare e diffusa su tutto l'arco alpino, scelse la rotazione. In un documento del 1245 si nominano infatti quattro *quartieri*: Castello, Cavalese-Varena, Tesero, Carano-Daiano; e si parla esplicitamente di una rotazione annuale

come fatto consueto e tradizionale tra gli uomini di Fiemme. In quel documento non vengono invece nominate le regole di Trodena, Predazzo, Moena. I *quartieri* vennero successivamente rideterminati negli anni 1315-1318⁴, con un accorpamento tra le regole della valle che rimase in vigore fino al 1847, quando venne abolita la rotazione, già divenuta quadriennale nel 1654 (per tre anni si poteva pascolare e falciare, il quarto anno solo pascolare). La parte comune era stata nel contempo opportunamente divisa a formare per l'appunto il *ròtolo*, così che ciascun *quartiere* poteva anno per anno, in un periodo ben determinato, sfruttare direttamente la sua parte, col pascolo e con la segagione dei prati d'alta quota, o darla in affitto a terzi, in genere dietro pagamento in contanti.

La struttura politico-amministrativa della Comunità di Fiemme

La struttura comunitaria si basava sull'assemblea dei vicini capifuoco, organo di democrazia diretta che deliberava sulle questioni più importanti concernenti il patrimonio collettivo e che approvava il rendiconto annuale. La lontananza di alcune regole da Cavalese e l'aumentare della popolazione portarono nel corso del tempo alla riduzione sia del numero delle assemblee generali sia del numero dei partecipanti. Nelle *consuetudini* del 1613 (artt. 30-39 del *Libro del comun*) i *comuni generali* sono fissati di norma in due all'anno, il 1° maggio e il 15 agosto, con la partecipazione di 40 capifuoco (compresi i regolani di villa ed i regolani di comune), dieci per quartiere, scelti dai regolani delle singole regole; le riunioni si tenevano la prima al *banco de la resón*, nella piazza di Cavalese di fronte al *palazzo*, e la seconda solita-

⁴ Atto di rideterminazione dei quartieri formati dalle regole della Comunità di Fiemme ai fini della rotazione annuale delle montagne comuni. Documento proveniente dall'AC di Predazzo e conservato in ACF, senza segnatura.

mente presso la *pieve* sul prato di S. Maria.

Al vertice della Comunità stava lo *scario*. La parola è di origine longobarda; la si ritrova frequentemente nei documenti dei primi secoli dopo il Mille, per indicare il responsabile o di esazioni fiscali per il *signore territoriale* (talvolta con competenze giurisdizionali di prima istanza), o della difesa di un luogo, oppure, più tardi, per indicare il capo di una comunità, come in Fiemme, dove è documentato la prima volta nel 1234. Egli era eletto ogni anno il 1° di maggio con una complessa procedura, da una rosa di tre nominativi (*vicini* non facenti parte del quartiere da cui proveniva lo scario uscente) salvo il diritto di Moena di presentare una quarta persona. Alla votazione partecipavano lo scario uscente, i regolani di *comune* uscenti, i 25 regolani di *villa* in carica. Per la nomina a scario non si poteva proporre un *vicino* della regola di Castello perché, essendo quella *villa* soggetta alla giurisdizione tirolese e non a quella vescovile, egli non avrebbe potuto adempiere ad uno dei suoi compiti principali: presenziare ai procedimenti giudiziari al *banco de la resón* a Cavalese.

Compiti dello scario, che egli svolgeva soprattutto avvalendosi della collaborazione dei regolani di *comune* e dei saltari di *comune*, erano: convocare e presiedere le assemblee comunitarie, amministrare il patrimonio collettivo mobiliare e immobiliare, difendere diritti e privilegi della Comunità custodendone l'importante archivio (conservato fino al secolo XVIII nella sagrestia della *pieve*), assistere il giudice nelle udienze processuali e custodire la chiave delle prigioni, dirimere tutte le controversie che insorgessero tra i vicini riguardo l'uso del patrimonio collettivo.

In queste mansioni si intravedono tracce di antiche usanze che causeranno molti contrasti tra la Comunità e il principe vescovo: il diritto-dovere dello scario di partecipare ai processi assieme ai giurati e di custodire le chiavi delle prigioni era indubbiamente un limite all'*indipendenza* del giudice di nomina vescovile e costituiva un *diritto-privilegio* che sminuiva il potere del *signore territoriale*.

Assieme allo scario operavano i regolani di *comune*. Scario e regolani si radunavano dove essi ritenevano opportuno, perché la Comunità in antico non aveva una sede. Solo nel 1587, sul luogo delle antiche prigioni situate nella piazza del *banco de la resón*, si costruì un edificio che serviva nella parte inferiore come *fòndaco* (magazzino di granaglie) e in quella superiore come luogo di riunione; sede che venne abbandonata alla fine del Settecento e demolita all'inizio del secolo scorso.

Infine la Comunità il 15 dicembre 1587⁵ ottenne il suo stemma dal principe vescovo e cardinale Ludovico Madruzzo, che è quello ancora oggi usato.

L'amministrazione della giustizia in Fiemme

L'amministrazione della giustizia era molto importante in ogni villaggio, città, circoscrizione territoriale; per quanto imperfetto, era l'unico sistema a garantire una certa forma di uguaglianza, l'unica via percorribile per far prevalere la ragione del debole contro i soprusi dei potenti. Non a caso i primi documenti della valle di Fiemme, i già nominati *patti ghebardini*, riguardano proprio questa problematica. Nella società feudale era il *signore territoriale* (Grundherr) a nominare il giudice e a fissare almeno in parte le procedure, in genere accogliendo, se non a lui sfavorevoli, le consuetudini locali la cui origine si perde nel tempo.

Nel caso di Fiemme vediamo appunto che il *signore territoriale*, il vescovo, concesse l'invio del giudice (*gastaldione*) due volte all'anno nei due momenti, importantissimi per quell'epoca, dei due placiti del 1° di maggio e dell'11 novembre, perché amministrasse la giustizia a tutti coloro che ne facessero richiesta. Al suo giudice il vescovo assegnò, oltre al normale compito di incassare per la camera vescovile le multe comminate in punizione di reati commessi,

⁵ Documento in ACF, capsula B n° 5.

la funzione fiscale, cioè la raccolta delle imposizioni a lui dovute.

In questo sta l'importanza storica e giuridica dei *patti ghebardini*: il vescovo accettò di limitare il potere suo e del suo giudice, vincolando la validità dei processi alla presenza di persone da lui non scelte. Se poi ricordiamo che lo scario, come ci è documentato dal XV secolo, aveva il diritto di custodire le chiavi delle prigioni (il cui mantenimento spettava alla Comunità) e quindi un indiretto controllo sull'operato del giudice vescovile, vediamo una piccola comunità montana in possesso di un privilegio eccezionale per quei tempi.

Dal XIV secolo il giudice, col titolo di vicario, era presente stabilmente in valle di Fiemme e non più inviato solo due volte all'anno come concordato nei *patti ghebardini*. Egli amministrava la giustizia sia nei cosiddetti termini ordinari, settimanalmente, al *banco de la resón* a Cavalese, sia nei due placiti di maggio e novembre (se non altro perché coincidenti con la raccolta delle *romanie*); in queste due scaden-

ze, terminate le udienze a Cavalese, il giudice con tutto il Consiglio si recava a Moena.

Il Consiglio dei giurati convocato nei procedimenti giudiziari era composto da 15 vicini della valle di Fiemme (esclusa la regola di Castello): lo scario in carica, i quattro giurati *di banco* di nomina annuale, i dieci giurati *di consiglio* anch'essi di nomina annuale. Alle adunanze settimanali di solito partecipavano col giudice solo lo scario con i quattro giurati *di banco*; infatti i dieci giurati *di consiglio* erano convocati solo per procedimenti criminali di una certa gravità: ad esempio per i processi contro le streghe in cui vennero emanate delle sentenze capitali.

Compiti dei giurati, oltre a quelli di partecipare alle udienze processuali e di raccogliere le rendite vescovili, erano: effettuare la stima dei beni nella propria regola, su richiesta degli interessati; procedere ad eventuali sequestri e custodire i beni sequestrati; operare come "giudici di pace" nella loro regola in occasione di liti e diverbi; far presente al vicario o al capitano qualsiasi fatto po-



Degoia sulla "monte del fieno" (Lusia - Bellamonte): "tabià" per la conservazione del fieno in autunno-inverno (foto A. Boninsegna).

tesse esser contrario all'ordine pubblico e alla legge: notificare al vicario i minori (di anni 25) rimasti orfani del capofamiglia, per i quali il tribunale doveva nominare il tutore; in generale essere a disposizione del vicario e del capitano per qualsiasi necessità riguardante affari di giustizia civile e criminale.

La giurisdizione di Fiemme

Nell'amministrazione della giustizia la valle di Fiemme era divisa in due zone, con confini non coincidenti né con quelli della pieve né con quelli della Comunità. La zona più ampia, soggetta al giudice di nomina vescovile, era chiamata in antico *gastaldia* e poi giurisdizione di Fiemme (o della valle di Fiemme); il giudice risiedeva stabilmente a Cavalese e il territorio di sua competenza era quello delle regole della Comunità, eccetto Castello ed eccettuate le famiglie che abitavano nelle cosiddette *case romane* distribuite in varie regole e a

Forno; inoltre, in caso di controversie, non erano a lui sottoposti i territori tirolesi oltre la Bellamonte, che dipendevano dalla giurisdizione tirolese del Castello di Egna.

Il giudice svolgeva il suo mandato nei termini ordinari (solitamente di sabato) e in occasione dei due placiti, al cosiddetto *banco de la resón*, nella piazza di Cavalese di fronte al palazzo. Il cosiddetto *banco de la resón* al parco della pieve, senz'altro di creazione antica, ha un nome che crea confusione; era sì probabilmente il luogo dove si svolgeva, solitamente il 15 agosto, l'assemblea comunitaria e dove lo scario dava *ragione* del suo operato e *udienza* a chi lo interpellava esclusivamente per affari riguardanti la Comunità; ma su nessun documento è indicato come *banco de la resón*, cioè con il termine che allora ovunque, non solo in val di Fiemme, indicava il luogo in cui si amministrava la giustizia. Infatti in Fiemme la Comunità e la giurisdizione erano due cose nettamente distinte nelle funzioni, nelle competenze, nei componenti, nella sede, nel territorio.



Larcioné a Bellamonte, nel cuore delle praterie un tempo bene collettivo della Comunità di Fiemme (foto A. Boninsegna).

La giurisdizione di Castello

L'altra parte della valle, comprendente la regola di Castello, apparteneva al comitato o contea Tirolese, con un suo giudice e tribunale situato a Castello, dipendente in seconda istanza dalla giurisdizione di Enn e Caldifff con sede ad Egna, a cui erano assoggettati, oltre al Comitato, anche i territori sopra elencati assieme alle cosiddette *case romane* non appartenenti alla giurisdizione vescovile.

L'origine di questa giurisdizione è ancora oscura e la si fa convenzionalmente risalire alla metà del XIII secolo⁶. Entrò a far parte di questa giurisdizione anche un insieme di masi, prima appartenenti in parte ai conti di Appiano e in parte agli Enn e poi di proprietà tirolese, cioè quelli che formarono le regole di Capriana, di Valfloriana e di Stramentizzo.

Nella giurisdizione o comitato di Castello l'amministrazione della giustizia avveniva secondo modalità che, in piccolo, ricordano quelle della giurisdizione vescovile di Fiemme. Il giudice nei processi era assistito dal *decano* (carica documentata dal 1245), nominato annualmente a Castello tra i vicini di quella regola, e da un consiglio di 7 giurati (tre nominati a Castello, detti giurati di *banco*, mentre gli altri quattro erano inviati uno ciascuno da Valfloriana, Capriana, Stramentizzo, e dagli abitanti delle *case romane*), che nell'ambito del comitato avevano le medesime funzioni dei giurati di Fiemme nella loro giurisdizione.

Quindi anche nella giurisdizione tirolese erano state accolte delle consuetudini di cui non conosciamo l'origine, ma che dimostrano la forza della tradizione locale rispetto al potere del signore. Il *decano* di Castello aveva, nell'ambito del comitato, funzioni di gran lunga inferiori a quelle dello Scario della Comunità; col tempo i suoi compiti divennero soprattutto di ordine fiscale e consistevano nella tenuta dei registri e nella raccolta delle imposizioni dovute al Tirolo (a cui nel 1473 subentrarono i Firmian nei diritti delle rendite fondiarie spettanti al comitato, ma non come giurisdicenti).

La evidente scomodità di avere nell'ambito della giurisdizione la regola di Trodena, che di per sé gravitava più verso Egna che verso Cavalese, e non la regola di Castello, che era invece membro della Comunità, portarono il cardinale Bernardo Clesio ad un tentativo di scambio con il conte del Tirolo, l'arciduca Ferdinando. A questo scopo venne eseguita nel 1533-36 una accurata stima della consistenza patrimoniale delle due regole, che in qualche modo si tentava di far equivalere. Ma insuperabili problemi legati ai secolari diritti sulle montagne e in parte la dichiarata opposizione delle persone interessate e della Comunità (se fosse avvenuto lo scambio in Trodena avesse avuto qualche controversia con la Comunità, il giudice competente sarebbe stato quello tedesco di Egna), fecero ritirare il progetto. Solo con l'imperatrice Maria Teresa si giunse nel 1779 ad uno scambio: tutto il comitato di Castello e la regola di Anterivo al Vescovo, contro le giurisdizioni di Levico, Termeno e Grumés all'Austria.

Le romanie

Il termine medievale *romania* (da *arimannia*, parola di origine longobarda) era usato in molte località del Trentino e si trova scritto frequentemente nei documenti del principato vescovile di Trento, fino a tutto il XIV secolo. Poi la parola negli altri luoghi va pian piano scomparendo, mentre in Fiemme la contribuzione fiscale con questo nome rimane in vigore per secoli, fino alla sua abolizione nella prima metà del secolo scorso.

Come ci documentano i *patti ghebar-dini*, in cui i rappresentanti della valle di Fiemme si impegnano a versare ogni anno al vescovo 24 *romanie*, si trattava di un pagamento ben definito, che a quel tempo era naturalmente in natura, ma che in seguito divenne misto ed infine ridotto ad una som-

⁶ La sua esistenza ci è documentata per la prima volta nel 1245 (documento conservato in AP Castello di Fiemme).

ma di denaro. La raccolta delle *romanie* era compito dei giurati.

A quanto ammontava e in cosa consisteva il pagamento delle *romanie vescovili*? Una valutazione del 1646 fa ammontare l'importo complessivo a 300 fiorini circa, pari al valore di 600/900 giornate di lavoro di un artigiano dell'epoca (con una stima prudenziale, che non tiene conto del costo della vita e soprattutto di una economia profondamente mutata, si potrebbe indicare in circa 120.000 lire il valore di un fiorino di quel tempo). Ma se consideriamo che, a causa della tradizione che rendeva tutto immutabile, il valore delle *romanie* rimase sempre identico, è evidente che il loro peso nei primi secoli, quando la popolazione era senz'altro inferiore di numero, deve essere stato abbastanza gravoso; mentre col passare degli anni, in seguito alla perdita di valore del denaro, il loro carico di fatto venne alleggerendosi. Contemporaneamente però aumentavano sempre più le imposizioni occasionali: per fare un confronto, nel 1633⁷ la valle di Fiemme venne assoggettata dal Vescovo ad una delle tante contribuzioni straordinarie, che quella volta fu di oltre 1500 fiorini, cioè cinque volte l'ammontare delle *romanie*.

Gli statuti

Rispetto ad altre realtà, anche piccole e di minor importanza, le regole e la Comunità di Fiemme giunsero piuttosto tardi alla redazione di un loro statuto; con tutta probabilità perché non era necessario, data la forza della persistente tradizione ed il mantenersi di un gruppo sociale abbastanza omogeneo.

Nel 1533/34, quando era scario ser Pietro figlio di Leonardo Capriana, venne incaricato il notaio bergamasco Ludovico, figlio del fu Matteo del fu Giovanni Rotello di Gandino abitante a Cavalese, di scrivere in italiano un libretto, detto poi *quader-nollo*⁸, in cui vennero tradotti i privilegi concessi alla Comunità nel corso del tempo. Inoltre furono aggiunte delle norme che

riguardavano la vita comunitaria: l'elezione dello scario, le entrate spettanti allo scario, la custodia delle prigioni, i compiti del giurati, i compiti dei saltari...

Ma questi brevi codici, col mutare dei tempi, l'aumento della popolazione, l'immigrazione di molti forestieri, la forte pressione da parte del principe vescovo per togliere efficacia ai privilegi, dimostrarono ben presto i loro limiti; tant'è che all'inizio del Seicento la Comunità decretò la redazione scritta delle *Consuetudini*, una sorta di codice diviso in tre parti che, al momento della sua stesura nel 1613 per mano del notaio Bartolomeo fu Salvatore Alberti di Tesero (nonno del pittore don Giuseppe Alberti), era così strutturato: *Libro del Comun* in 124 articoli, *Libro del Civil* in 134 articoli, *Libro del Criminal* in 31 articoli; l'originale non ci è stato conservato, mentre in archivio c'è la copia del 1682 scritta dal notaio e cancelliere della Comunità Lodovico Bonelli, dalla quale derivano quasi tutte le copie ancora in circolazione.

Di solito nelle copie manoscritte che ci sono rimaste sono aggiunte due sezioni: il *Libro del fòntego o delle biave*, scritto nel 1570, e gli *Ordni dei boschi* del 1592. Questi codici furono quindi per circa due secoli il testo scritto di riferimento per l'attività dello scario, dei regolani di comune, dei giurati di Fiemme. A queste norme, però, vanno aggiunti tutti i cosiddetti *voti* che la Comunità deliberò nel corso del tempo, soprattutto per regolamentare l'utilizzo e lo sfruttamento dei beni comuni.

Nel 1783 il vescovo Pietro Vigilio Thun, per un accordo con l'imperatrice Maria Teresa, fece predisporre dal giureconsulto e consigliere vescovile Vigilio Barbacovi un *Nuovo Statuto* per la valle di Fiemme. Prima della sua approvazione il governo del Tirolo lo sottopose all'esame della Comunità, perché venissero presentate eventuali osservazioni. Queste furono preparate, su incarico della Comunità, dal celebre giureconsulto Carlo Antonio Pilati, che scrisse le

⁷ Documento in AST, APV, Atti Trentini, Serie I, 2 (Fiemme), busta 10 n° 12.

⁸ Volumetto in ACF.

Eccezioni della Comunità di Fiemme contro il nuovo statuto composto per essa da una deputazione dell'Eccelsa Superiorità di Trento...(l'originale in tedesco venne inviato al governo del Tirolo nel gennaio 1784), con cui vennero respinti i cambiamenti statutari proposti. Solo nel 1795 il vescovo ritirò il suo statuto; ma ormai i Francesi erano alle porte e con essi i grandi cambiamenti dovuti all'evolversi dei tempi.

Le *Consuetudini* rimasero in vigore fino al 1807, quando la Comunità, intesa come ente politico ed economico, venne abolita dal governo bavarese, così come le antiche regole vennero trasformate in comuni. Tuttavia il *Libro del Comun* di fatto rimase operativo ancora per un secolo, fino all'emanazione da parte della giunta provinciale di Innsbruck di un *Regolamento provvisorio per l'amministrazione della Comunità Generale di Fiemme e del suo patrimonio*.(11 settembre 1908) A questo subentrarono lo *Statuto per la Magnifica Comunità Generale di Fiemme* voluto dal governo fa-

scista (24 agosto 1935) e quello approvato il 12 dicembre 1952 dalla Giunta provinciale di Trento. Dal 15 luglio 1993 è in vigore l'attuale statuto, l'unico che nel nostro secolo non sia stato imposto dall'alto, ma approvato dalla maggioranza dei vicini con apposito referendum.

La pieve

Le pievi, nell'ambito dell'organizzazione religiosa del territorio, erano una suddivisione delle singole diocesi e consistevano in una chiesa madre, retta da un pievano, da cui dipendevano tutti i fedeli e tutti gli edifici sacri compresi nei suoi confini. Questa organizzazione è di origine altomedievale e per molte valli del Trentino, compresa Fiemme, la si può far risalire al tardo periodo longobardo. Nelle valli dell'Avisio abbiamo così tre pievi: S. Giovanni a Vigo di Fassa (diocesi di Bressanone fino al 1818),



S. Maria di Cavalese, S. Maria di Cembra.

Il territorio della pieve era più ampio sia di quello della giurisdizione di Fiemme che di quello della Comunità; infatti comprendeva non solo le regole del nesso comunitario, ma anche Stramentizzo, Valfloriana e Capriana, che appartenevano alla giurisdizione tirolese di Castello, e Anterivo, che giurisdizionalmente era legato ad Aldino e Redagno, in dipendenza da Egna.

La religiosità della popolazione non era testimoniata solamente dalla costruzione e manutenzione delle chiese e dalla cura nel tenerne l'amministrazione. Ancor oggi possiamo osservare sparsi per tutta la valle numerosi capitelli e tanti affreschi sulle case (raffiguranti soprattutto la Madonna). Ci attestano inoltre i profondi sentimenti religiosi degli antenati i lasciti testamentari per opere di bene, i legati pii, le elemosine ai poveri; e l'importanza data alle festività religiose nel corso dell'anno, alle lunghe processioni codificate anche nelle *Consuetudini*, all'appartenenza alle varie confraternite.

Tuttavia nei secoli scorsi la superstizione era molto diffusa, sia a causa dell'ignoranza che a causa della necessità di trovare una qualche risposta ai tanti problemi esistenziali. Per la valle di Fiemme questo è attestato dai processi per stregoneria dell'inizio Cinquecento quando, in seguito ad un insieme di circostanze naturali particolarmente avverse, che misero in grave rischio i raccolti, il bestiame, la vita stessa della popolazione, specialmente dei bambini, la gente di Fiemme e la Comunità ritennero di trovare la causa di queste disgrazie nel comportamento non ortodosso di alcune persone, che avevano attirato la punizione divina.

Il numero degli abitanti

I dati sul numero degli abitanti in Fiemme nel corso dei secoli, raccolti e diffusi da vari autori, sono contraddittori. Sembra infatti che non si sia insistito molto nell'avvertire il lettore dell'ambito territoriale di volta in volta preso in considerazione, che non sempre consente dei corretti confronti. Una cosa è dare il numero dei *fuochi*

della valle di Fiemme (= giurisdizione di Fiemme, escluso Castello fino al 1779), un'altra il numero delle anime della parrocchia (= giurisdizione di Fiemme + giurisdizione di Castello con Capriana, Valfloriana e Stramentizzo + Anterivo), un'altra ancora il numero di abitanti del giudizio distrettuale durante il governo bavarese (1807-10, con Fassa e Primiero) o della giudicatura di pace di Cavalese durante il regno italoico e i primi anni del governo austriaco (1810-17, con Fassa).

I primi dati certi sui quali per adesso possiamo fare affidamento sono in un documento del 1378, in base al quale ci sarebbero stati in Fiemme da un minimo di 1400 ad un massimo di 2000 abitanti circa, con un dato probabile attorno ai 1700⁹.

Il secondo documento ci offre dei dati pressoché certi: si tratta dell'elenco inedito dei fuochi della giurisdizione di Fiemme del 1501-1502¹⁰ (per Castello si riportano proporzionalmente ridotti quelli del 1533)¹¹. Anche qui si ottiene un numero di abitanti che è ancora di circa 1700, numero indirettamente confermato dalla *visita pastorale* del febbraio 1538, in cui si indicano circa 2500 comunicandi (comprendendo Capriana, Valfloriana, Stramentizzo, Anterivo e i *non vicini* presenti in Fiemme)¹².

Resta il fatto che la crisi demografica iniziata ovunque con la peste del 1348 durò a causa di una microglaciazione per tutto il Quattrocento e oltre; ma con la seconda metà del Cinquecento iniziò una forte ripresa. Questo ci è confermato innanzitutto dal numero dei fuochi nel 1632, stimato in

⁹ Documento conservato in AC Tesero, edito da GIORDANI I., 1995 - *Compromesso tra il quartiere di Tesero e gli altri tre quartieri della Comunità di Fiemme per le riparazioni al ponte di pietra sul rivo di Stava*. Archivio per l'Alto Adige, LXXXVIII-LXXXIX.

¹⁰ Documento conservato in AST, APV, s.t., caps 11, L, f. Trascrizione e traduzione presso l'autore.

¹¹ Documenti conservati in AST, APV, Atti Trentini, Serie I, 2 (Fiemme), busta 2 n° 1 (di cui uno siglato: s.t. "capsa 11, L, c"; un secondo: s.l. "capsa 12 n° 73"; un terzo: s.l. "capsa 12 n° 80").

¹² Vedi CRISTOFORETTI G., 1989 - *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-38*. Edizioni Dehoniane, Bologna, 357.

oltre 1400 (con Castello aggiunto in proporzione), pari a circa 6300 abitanti, e dal numero di circa 6900 anime in tutta la pieve indicato nella visita pastorale del 1667. In secondo luogo dal fatto che nei vari *ordini dei boschi* succedutisi nel Cinquecento il numero dei tronchi che ciascun *vicino* poteva procurarsi nei boschi comunitari e vendere per conto proprio passò rapidamente da 50 a 10; come a dire che, di fronte al quadruplicarsi della popolazione, la possibilità di un'entrata per le povere famiglie d'allora venne ridotta di cinque volte! In terzo luogo dalla formazione e rapido sviluppo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento dei centri di Masi di Cavalese, Lago di Tesero, Roda di Ziano, con la messa a coltura di molti terreni sulla sinistra Avisio; questo ci è confermato dai registri dei battezzati e dei matrimoni di Cavalese e di Tesero e dai registri delle *distribuzioni degli incolti* effettuato dalle singole regole all'interno del loro territorio per sopperire alle necessità delle nuove famiglie.

Nel 1780, dopo che le due giurisdizioni erano state unificate, si contano in Fiemme circa 9100 vicini della Comunità. Infine abbiamo il dato certo del regno italico, quando gli abitanti nell'ambito della Comunità di Fiemme sono circa 10000 (a cui togliere Anterivo). Oggi gli abitanti dei paesi che formano il nesso comunitario raggiungono quasi le 20000 unità.

Da questo breve prospetto si comprende meglio, a mio parere, la grandezza e il valore della Comunità di Fiemme per come ha saputo mantenersi e per quanto ha saputo fare nel corso della storia in difesa e a favore dei propri vicini. Infatti fino al Cinquecento si trattava veramente di uno sparuto gruppo di persone, suddiviso in otto Regole così minuscole che i paesi di Panchià o di Daiano di oggi, con i loro 600 abitanti circa, sarebbero stati allora di gran lunga i centri più vasti e popolosi. Eppure le tradizioni sono rimaste profondamente radicate, trasmesse per secoli oralmente di generazione in generazione, e le consuetudini, le norme di gestione delle singole Regole e della Comunità sono state mantenute con

costanza, applicate anno per anno fino ai mutamenti avvenuti nel secolo scorso.

Le attività del passato

Quando si nomina la valle di Fiemme, oggi, il pensiero va soprattutto a due attività attorno alle quali ruota buona parte dell'economia: il turismo e la lavorazione del legname; anzi, con quest'ultima viene quasi identificata la Comunità di Fiemme con i suoi 110 kmq di territorio coltivato a bosco.

Ma parlando delle attività del passato, dobbiamo pensare a tutti quei lavori indispensabili per la quotidiana sopravvivenza in una valle montana, distante circa due giorni di cammino dalla città (Trento o Bolzano), lontano dalle grandi vie di comunicazione (soprattutto il fiume Adige), in cui il prezzo delle merci d'importazione, in particolare vino e granaglie, lievitava sempre più con l'aumentare della distanza.

Le attività predominanti erano indubbiamente, e lo sono state fino al secolo scorso, l'agricoltura e l'allevamento. Oggi dobbiamo fare un notevole sforzo mentale per raffigurarci i ritmi e i tempi di lavoro degli antenati, chini a dissodare il terreno sempre magro, per ricavarne segale, orzo, avena, una qualità di frumento adatta alle quote elevate, grano saraceno, miglio, panico; e poi rape, cavoli e, molto più vicino a noi, la patata. Sempre sperando nel buon Dio, perché la stagione fosse clemente: quante volte si legge tra le righe nei documenti la disperazione per il raccolto andato a male o per la tempesta, o per la siccità, o per le gelate, o per qualche sconosciuto insetto.

L'allevamento del bestiame consentiva la produzione di latte e carne e dei loro derivati sia ad uso familiare che per un certo commercio con la valle dell'Adige; ad esso erano collegati l'alpeggio, la fienagione e la pastorizia che costituivano per questa economia di sussistenza una voce d'entrata ben superiore a quella dei lavori boschivi. Infatti solamente con la fine del Quattrocento inizia in grande il taglio e il commercio del legname, per lo più in mano a imprenditori

e mercanti extravalligiani; ma prima di esso e poi con esso ebbe sempre grande valore, dimenticato dai nostri storici, il commercio della lana e della carne.

Purtroppo non si hanno dati numerici per il lontano passato, ma l'ampio spazio dato nei documenti della Comunità e delle singole regole all'aspetto temporale che determinava i periodi del pascolo, della segazione, del *ròtolo* per l'alpeggio, nonché la accanita difesa delle montagne usate a questo scopo, ci fanno capire l'importanza vitale dell'allevamento. Valga per tutti un esempio riguardante la regola di Tesero nel 1799/1800 (circa 1500 abitanti), in cui si contano: 9 buoi, 92 manzi, 438 mucche, 51 vitelli, 18 cavalli, 20 somari, 1235 pecore e 357 capre (cioè 590 bovini, 38 equini e 1592 ovini; non si nominano i suini). Applicando questo dato in proporzione a tutti gli altri paesi, avremmo nel primo Ottocento una stima di circa 3500 bovini e 9000 ovini in tutta Fiemme; è difficile nel contesto attuale immaginare una simile presenza di bestiame!

Accanto a queste due attività primarie, l'agricoltura e l'allevamento, che fornivano

direttamente il cibo e indirettamente un po' di denaro (o di merce per il baratto), vi erano una serie di lavori, oggi definiti artigianali, di supporto ai due precedenti, in quanto fornivano l'attrezzatura necessaria al loro proficuo svolgimento o ne consentivano un adeguato utilizzo. Si trattava principalmente dei seguenti lavori: mugnaio, fabbro e maniscalco, falegname e carpentiere, scalpellino e muratore, tessitore e sarto, calzolaio e conciapelli, carradore e tornitore, boscaiolo e segantino. Ma anche chi li praticava, ricavandone il necessario per vivere, spesso pagato in natura, si preoccupava di possedere campi, prati e bestiame; anche nelle case dei notai, solitamente al vertice della scala sociale per ricchezza, c'era una stalla e mucche.

Tra le attività da considerarsi marginali, in quanto occupavano saltuariamente poche persone anche se potevano costituire un'entrata discreta per alcune famiglie, non si devono dimenticare quelle della pesca e della caccia. La possibilità di esercitare quest'ultima costituiva una forte attrazione per molti nobili e forse era il motivo principale per cui alcuni dei principi vescovi di Trento



Val Cadino: accatastamento dei tronchi nelle piazze a pascolo lungo il torrente (foto A. Boninsegna).

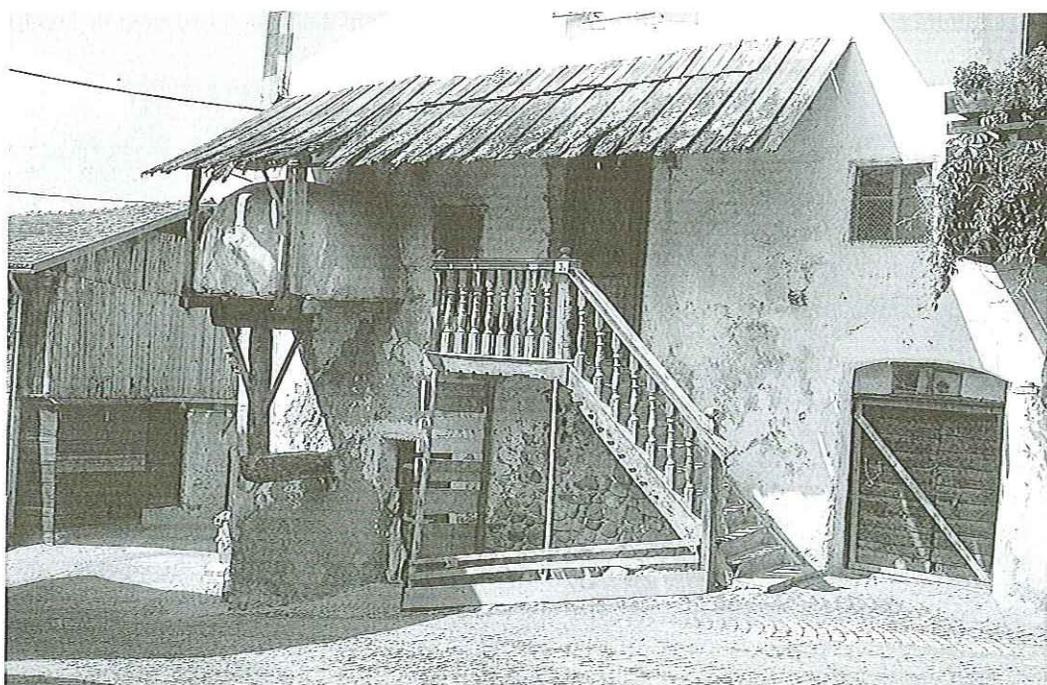
trascorrevano un periodo d'estate nel palazzo di Cavalese.

Non si devono scordare poi i tanti e gravosi lavori riservati per tradizione alle donne: da quello degli orti e dei campi alla tessitura, dalla cura dei bambini alla preparazione dei pasti quotidiani, dalla tenuta della casa alla mungitura in stalla; lo sforzo comune in famiglia era necessariamente quello di giungere all'autosufficienza, evitando per quanto possibile il ricorso al lavoro dell'artigiano e limitando al massimo gli acquisti. Ad aggravare una situazione economica già precaria, contribuivano purtroppo tutte le varie forme di imposizione a carico di molti terreni, sia arativi che prativi: le *romanie* vescovili o le decime sui *novali* (terreni dissodati e messi a coltura), i diritti feudali (spettanti al Castello di Enn e ai Firmian) o gli affitti in contanti e in natura (spettanti alle varie chiese e confraternite) non tenevano conto della cattiva stagione e bastava una grandinata per indebitarsi e finire in miseria.

Non è difficile comprendere che in questa precaria economia agro-silvo-pastorale le condizioni igienico-sanitarie erano assai precarie (fatto comune a tutte le popolazioni di quei secoli, anche a quelle di città): la mortalità infantile era elevatissima e la media della vita era di un buon ventennio inferiore a quella attuale.

Il lavoro nel bosco e il commercio del legname

La tematica dei lavori legati all'esbosco e al commercio del legname in val di Fiemme meriterebbe da sola una apposita e corposa pubblicazione. Anche se molto è già stato scritto, i documenti da esaminare sono ancora numerosi, sia nell'archivio della Comunità, che nei fondi manoscritti conservati presso la biblioteca civica di Trento e presso l'archivio di Stato (dove purtroppo parecchi fascicoli inventariati a



Varena: edilizia tradizionale e rurale; di grande interesse la struttura lignea che protegge il forno del pane. (foto A. Boninsegna)

fine Settecento sono oggi mancanti).

I documenti più antichi a noi pervenuti aventi attinenza con lo sfruttamento del bosco sono noti. Vedi a questo proposito l'ancor valido articolo del dott. G. Dezulian, *Lo "ius regulandi silvas": statuti e regolamenti forestali della Magnifica Comunità Generale di Fiemme*¹³. Interessanti anche gli articoli *Le "rate curte"* e *Notizie storico-economiche sul taglio dei boschi, sulla fluitazione del legname (menàda) ed il relativo commercio nei secoli precedenti il secolo XIX nella Valle di Fiemme. Appendice*¹⁴. Ma si vedano soprattutto gli *Ordini dei boschi* del 1558 con correzioni del 1569¹⁵ e quelli del 1592 (di solito allegati alle *Consuetudini*) riformati nel 1738, tutti ancora inediti.

Come è risaputo le vie del commercio del legname, il cui taglio era di solito appaltato ad imprenditori privati, erano quattro: la fluitazione lungo l'Avisio, la quale si concludeva ai *vòdi* di Lavis, iniziata in grande a partire dalla metà del Quattrocento e soggetta a tassazione fiscale sia da parte del principe vescovo che da parte del conte del Tirolo; la antica e normale via di terra su carri per la sella di S. Lugano fino ai *vòdi* di Egna, usata specialmente dai *vicini* della Comunità che commerciavano il proprio legname, per evitare in tal modo il pagamento del dazio vescovile; le due vie in direzione del territorio veneto attraverso i passi Valles e S. Pellegrino, usate normalmente per trasportare il legname dei boschi situati all'interno della valle, oltre Predazzo.

Ciò che di solito si tralascia di raccontare è che una piccola parte del legname veniva anche lavorato in valle per gli usi correnti: travi da costruzione, assi, attrezzi. Quindi era indispensabile la presenza di qualche segheria, come ci testimonia indirettamente il cognome *Della Sega*, documentato nel corso del Quattrocento sia a Castello che a Predazzo. Una testimonianza diretta della loro esistenza ci proviene dal verbale del processo tenuto nel 1505 contro la *strega* Margherita figlia del fu Giacomo de Odoorico di Carano, vedova di Giovanni Avancini di Carano, detta la Vanzina, in cui si nominano le "*sege*" di Castello. Ma nella

prima metà del Cinquecento abbiamo notizia certa di una segheria a Predazzo e di una a Castello, quest'ultima senz'altro *veneziana*, dato che vi si nomina la *zanca* che trasformava il movimento da rotatorio a verticale alternativamente. Da allora in poi abbonda la documentazione sulle segherie in Fiemme, situate parte sull'Avisio (a Ziano e a Castello) e parte sui vari torrenti laterali (Rio Cavelonte, Rio Stava, Rio Lagorai).

Un'attività che ebbe grande sviluppo in seguito alla forte crescita del commercio del legname fu quella del fabbro-maniscalco. Questi artigiani sono nominati sempre più di frequente nei documenti dell'epoca, cito per il Cinquecento le famiglie Liebener e Riccabona a Cavalese; Mich, Sartorelli (originari di Predazzo) e Alberti a Tesero; Gabrielli, Zaneti e Simoneti a Predazzo. La loro attività era indirizzata alla produzione di tutta l'attrezzatura necessaria per il taglio, la diramazione, la scortecciatura, il movimento, lo strascico e il trasporto del legname; oltre a ciò che serviva nelle segherie e per la costruzione dei carri. Era indubbiamente un lavoro che rendeva, anche perché, data la grande richiesta, il ferro lavorato aveva un elevato valore.

Tornando al legname, la quantità dei pezzi mercantili trasportati ogni anno era naturalmente variabile, ma raggiunse i valori massimi nel corso del Cinquecento, quando si può ipotizzare una media di 30.000 tronchi, con punte che toccarono gli 80.000. Una quantità ed un valore in denaro enorme, quasi incredibile tenendo anche conto delle modalità di lavoro dell'epoca. La frenetica attività, che favorì una forte immigrazione di mercanti e di manodopera, determinò un aumento del tenore di vita ed un conseguente aumento demografico. Quanto ai guadagni che si potevano realiz-

¹³ Sta in appendice a ZIEGER A., 1973 - *La Magnifica Comunità di Fiemme*. Edizioni Temi, Trento, 130-140.

¹⁴ Vedi DEGIAMPIETRO C., 1986 - *Briciole di storia, di cronaca e momenti di vita fiemmesa*. Edizioni Pezzini, Villa Lagarina, 13-17 e 19-31.

¹⁵ Vedi Manoscritto 309 della Biblioteca Civica di Trento.

zare, valga per tutti il resoconto di una *menada* nel 1541, in cui investì i propri capitali il principe vescovo e Cardinale Cristoforo Madruzzo tramite il suo agente Wolfango Simoneti di Predazzo¹⁶. Il guadagno netto per 11.290 *pezzi mercantili* (dopo aver pagato il legname, la messa in acqua, il trasporto lungo l'Avisio fino a Lavis) fu di fiorini 4.640, da dividersi a metà fra l'agente ed il vescovo (all'incirca 250 milioni a testa al valore attuale).

Con simili quantitativi i boschi della valle di Fiemme, il cui taglio allora non era programmato, furono rapidamente depauperati. Infatti nel 1580 (documento trascritto in *appendice*), quando per fortuna erano stati istituiti da parte dei conti del Tirolo degli organismi adibiti alla sorveglianza e regolamentazione delle selve, il conteggio dei *pezzi mercantili* ricavabili nei boschi della Comunità annoverava solamente 16.800 *boroni* e 363.500 *bore*, tutti però ormai situati in posti disagiati e lontani dall'Avisio. Bisogna quindi riconoscere che il sistema amministrativo della Comu-

nità, basato su cariche di nomina annuale, era inadeguato ad affrontare un simile compito, che richiedeva interventi di ampio respiro ed una programmazione pluriennale. Fu giocoforza affidarsi al sistema degli appalti, che se non altro costituivano un'entrata sicura; solo più tardi si prese coscienza che la ricchezza data dal bosco andava oculatamente sfruttata senza esaurirne la fonte.

Quanto infine ai commercianti, le notizie sono scarse perché, i documenti sono in gran parte da esaminare. In valle si dedicarono più o meno saltuariamente a questa attività alcune tra le più note famiglie: Alberti, Baldironi, Bozzetta, Calderoni, Canal, Cazzano, Giovanelli, Miorini, Pangarter, Röss, Riccabona, Rizzoli, Scopoli, Sighele, Simoneti, Zeni... e ci sarebbe da registrare anche qualche rovescio finanziario.

dott. Italo Giordani

docente di lettere nella Scuola Media
Tesero (TN)

DOCUMENTI

Elenco dettagliato dei tronchi trasportati nell'inverno 1635/36 attraverso i passi Valles e S. Pellegrino. Resoconto del vicario vescovile, notaio Bernardino Alberti di Tesero.

Si tratta di un documento fiscale, scritto per l'esattore vescovile, il signor Antonio Monte, da parte del vicario di Fiemme, il notaio Bernardino Alberti (padre del pittore don Giuseppe). Per la comprensione del testo è opportuno tener presente i seguenti dati.

a) *Per il trasporto del legname attraverso i passi si pagava di dazio: 16 carantani per i cosiddetti "taioni"; 8 carantani per le "taie" se di misura e 4 se sotto misura.. Per fare un paragone, il dazio pagato per il trasporto sull'Avisio era a quell'epoca di 36 carantani per i "boroni o taioni"; di*

18 carantani per le "taie"; di 9 carantani per le "bore". Infatti la Camera vescovile ostacolò più volte il commercio del legname tramite i passi, perché con la fluitazione il dazio incassava una cifra maggiore. Non per nulla, del resto, di per sé si potevano trasportare per i passi solo i tronchi ricavati nei boschi orientali della valle, a partire da Predazzo.

- b) *Le misure in uso erano: il piede di Fiemme (cm 35) diviso in 12 once (circa cm 3).*
- c) *La valutazione del legname era fatta: "boroni o taioni da pè palmo in su" [da cm 45 circa di diametro in su]; "taie a misura di pè e da pè in su fino a pè palmo" [da cm 35 fino a cm 45 di diametro circa]; "bore o taie di pè o sottopè o sotto misura" [inferiore a cm 35 di diametro oppure di lunghezza inferiore al dovuto]. La lunghezza, almeno per i "boroni" era di 15 piedi [m 5,25].*
- e) *Il trasporto attraverso i passi avveniva d'inverno; la fluitazione al disgelo, cioè verso giugno.*

¹⁶ STELLA A., 1958 - *Rationes officialium anno 1541*. Studi Trentini di Scienze Storiche, XXXVII: 389-390.

A. Per il passo S. Pellegrino

Legname et conto di quello, cavato adì 8 aprile 1636 con giuramento in forma, passato per il passo di S. Pellegrino l'invernata proxime passata 1636; qualli [*legnami*] pagano la solita trata all'ill.ma et rev.ma Mensa vescovile di Trento, che il signor Antonio Monte scodirà et ne darà conto all'ill.ma Mensa. [*Conto*] cavato con giuramento per me Bernardino Alberti, vicario di Fiemme etc.; poi seguirà quello caminato anco per il passo delle Vallaze.

1. Talie state fatte in Sadole fuori di Predazzo et condute a Moena per la valle di S. Pellegrino, [*per conto*] del signor Giovanni Maccarino [*di Fonzaso, presso Feltre*], condute da Nicolò dalla Croce, Giovan Fellicetto, Antonio de Gioan Grande et pelli eredi del fu mastro Nicolò Chiochetto, fattore [= *agente*] di messer Martin Iacometti de Predazzo [*a sua volta agente del fiscale vescovile Antonio Monte*], conforme al giuramento per giustizia havuto da Bolcan Chiochetto et Nicolò Croce, conduttori predetti, comprese due del fattore, tutte de misura di pè et sopra, belle et buone, n° dico seicento et trenta otto: 638.

2. Legnami et talie dell'istesso signor Giovanni Maccarino. condute dall'egregio messer Simon Calligari, statte fatte in Valsorda sopra il Forno, tutte de misura di pè et sopra, conforme al giuramento havuto dai conduttori et per l'instesso conto cavato dal libro minutamente dal detto Simon al n° dico de seicento et vinti nove: 629.

3. Taglie del signor Antonio Maccarino de Fonzaso, tolte a Predazzo et condute a Moena, comprese n° 51 di Valsorda sopra il Forno, condute tutte dalli fratelli Gozalchi et altri in sua compagnia, state fatte in Viesena dalle dette 51 in poi, tutte fatte di misura al n° de treicento sessanta otto: 368. Havuto sopra di ciò in bona forma il giuramento dalli detti priori [*dell'ospizio di S. Pellegrino?*] statti conduttori et da altri. [*Totale*] 1635 [*pezzi per i quali venne*] accordato in carantani sedici per capo [*il prezzo è maggiore perché il legname di Sadole di per sé avrebbe dovuto essere fluitato*].

4. Item legnami proprii delli detti priori, comprati da particolari a Moena et altrove, per lori conduti per detto passo et datte all'instesso signor Antonio Maccarino, conforme al conto et pontual giuramento ricevuto

da messer Matthio Gozalcho et compagni conduttori, al n° 374, tra quali de misura n° 250 et sotto misura n° 124; a due per una queste fanno n° 62, talché facendole tutte bone di misura sono al numero 312. Questa partita si conta a carantani 8 per capo.

5. Poi taglie che si ritrovano sopra il Col di S. Pellegrino, dell'anno passato, del signor Antonio Maccarino, statto fatto in Valsorda sopra li forni, del qual son restato informato che non è andato in conto ancora all'ecclsa Camera per mancamento del Braito [*cancelliere della Comunità*] o altri di quel tempo, al numero dico di misura pezzi 200. Questa partita si deve contare a carantani 16 per legno, perché fatto il taglio dentro alli forni.

[*Numero complessivo di tronchi per S. Pellegrino:*] 2147

B. Per le Vallaze (o passo Valles).

1. Legname et taglie del signor Antonio Nordio de Barbano, fatte in Zeze [= *Cece*], del Vallon di Mezo, condute per messer Simonetto Gabriele et compagni, per loro giuramento et con l'instesse tessere in mano, da qualli s'ha levato il giusto conto, addoperato la solita misura, et d'ontie [= *once*] n° 13 sono state al numero mazore et tutte l'altre state d'onzie 12 et più. Che però tutte vien a essere di misura di pè et sopra, da carantani 8 per una, al numero de undicicento et quaranta quattro: 1144.

2. Messer Valentin Solai [*di Predazzo*] per la stessa compagnia per suo special giuramento con li compagni conduttori hano montrato il numero del legname et talie del signor Pietro Antonio Maccarino, fatto in Zeze nel Vallon di Fuori, il qual legname condotto è statto pezzi n° 1180; tra quali ne sono solamente statti pezzi n° 25 sottopè, fanno di pè n° 12, talché restano ut supra [= *come sopra*] di misura buona al numero de mille cento et sessanta otto: 1168.

3. Michel Brigadoi de Predazzo per suo giuramento parimente haver asserito come conduttore de messer Iacom Valle, fattore del signor Antonio Maccarino, che ha condotto di là al detto fattore taglie di misura n° 80; oltra quelle di Matthio Iacoma, statte fatte nelli confini del Dossazzo di Vescovado et pagato il fitto del boscho al scario di Fiemme a nome della Comunità; così ha confermato Valerio de Manica, come quelli che hanno fatto il det-

to legname in detto loco de Vescovado.

4. L'instesso Mattio Iacoma di Predazzo ha conduto taglie al numero [145], ridute di buona misura, parte vendute al signor Valle, agente del signor Antonio Maccarino, et parte ad altri mercanti italiani, consenziente messer Martin Giacomelli, agente del signor Antonio Monte, fiscale vescovile; statte fatte a Queta et al Dossazzo della Monte, locco di Vescovado, et pagato il fitto de boscho al scario di Fiemme, condute per Gioan Domenico Rechiara et Bartolomeo Iacom de Rasmio; et esaminati per suo giuramento hanno affermato dico essere al n° 160; cioè 130 di misura et 30 sotto misura, fanno queste 15 di misura, talché di misura venghono essere n° 145. [Le "taie" di queste partite] a carantani 8 l'una, tutte.

[Numero complessivo di tronchi per passo Valles:] n° 2537.

Sommario delle dette taglie tutte ridute a misura: n° 4684 [per un incasso da parte della Camera vescovile di oltre 1000 fiorini].

Secondo un resoconto di Giorgio Roppele, daziale vescovile in Fiemme dal 1606 al 1631, negli ultimi anni della sua amministrazione l'incasso annuale per la Camera vescovile, ricavato in Fiemme dal trasporto del legname, era complessivamente di circa 7000 fiorini (oltre 800 milioni attuali). Una notevole tassazione su un consistente commercio, non c'è che dire!

(doc. in AST, APV, Atti Trentini, Serie I, 2)

Valutazione della possibile resa dei boschi di Fiemme nel 1580

Description overo vision deli boschi et selve della val di Fiemme, cioè deli legnami cedui esistenti in detti boschi, fata l'anno 1580. (doc. in AST, APV, Atti Trentini, Serie I, 2)

In Christi nomine amen. Description overo vision deli boschi de legnami che sono al presente in essere di poter far *boroni* de mesura et *bore da fogo* per marchantia nelli boschi et selve dela val de Fiemme, fata et principiata adì 23 d'agosto del 1580 per mistro Valentin de Piazza, Martin de Bosin, de Predazzo tuti doi, et per Gieronimo chadorin boschero, habitator in la val de Fiemme, a questo assumpti per mi Alessandro Gioannelli, vicario dela val de Fiemme, de comission del'il-lu-

stre et generoso signore, illustrissimo signor Francesco Betta, commissario general et consigliere del veschovado de Trento, et del molto magnifico et eccellente signor Iosepho Roboretto, cavalier et dottor de legge et commissario della val de Fiemme.

Li qualli homeni assumpti, essendo andati per li boschi et selve dela val de Fiemme, de loco in loco, et havendo lori visti et considerati detti boschi et legni che sono in piedi et per terra, et quelli che al presente sono in essere di potersi far et condur in *boroni* et *bore da fogo* per marchantia, hanno refferto a mi, Alessandro vicario anteditto, essi a loro iudicio et cognitione haver ritrovato nelli boschi et luoghi sottoscritti li sequenti numeri de legnami, li qualli al presente si potriano far et condur per uso de marchantia. Et mi hano riferito non haver ritrovato altri boschi né sapere che siano in la val de Fiemme altri boschi che li sottoscritti, nelli quali si ritrovino legnami de marchantia, exceptuati li *gazi*, cioè selve et boschi riservati per la [= dalla] Comunità de Fiemme et ville et regolle di essa Comunità per uso delle fabriche de case, tabiadi et ponti; nelli quali [*gazi*] non si puol far legni per marchantia, salvo se la Comunità overo regolle non ne vendessero qualche piante fuori deli *gazi* per utile dela Comunità overo regole.

Et così li prenominati homeni hanno rifferito a mi, vicario anteditto, così dali 23 d'agosto 1580 per insino ali 30 del predetto haver visto et cerchato li predetti boschi et selve et in quelli haver ritrovato le antescritte [= sottoscritte] summe de legnami, cioè de *boroni* sedesemilli e ottocento et de *bore da fogo* da marchantia treicento e sessantatreimilli e cinquecento; videlicet: *boroni* 16.800, *bore* 363.500.

Li qualli al presente si potriano fare, ma perhò non molto comodamente, per essere quelli molto lontani et distanti uno da l'altro et in logi difficili da condurre; et per essere stato cavatto fuori la *bontà*.

Et io Alessandro Gioannelli, vicario anteditto et notario publico, de commission ut supra ho fato far per li predetti homeni l'antescritta visione et descriptione et quella secondo [quanto] lori mi hanno refferto ho scritta et in fede dele cose premisse mi son sottoscritto.

Ego dominus Alexander Ioannellus, vicarius vallis Flemarum pro etc. et notarius Cavalesii scripsi et subscripsi.

Sequitta il numero deli legnami ritrovatti.

BOSCO	<i>boroni</i>	<i>bore</i>
Primo in val de Cadin in un pezzo de boscho il qual quelli de Castel dicono essere suo <i>gazo</i> , <i>boroni</i> quatrocento, videlicet:	400	
Item in val de Cadin , in Costa d'ausel et in Cazorga , cioè nel boscho che la Communità have affittado ali dui Pauli et a messer Antonio Girardo, <i>boroni</i> treimille, videlicet: Delli qualli <i>boroni</i> duimille si potriano far et condur comodamente, ma li altri sono discomodi a far et molto lontani uno da l'altro et molto pericolosi de rompirsi nel condure per essere in logi alpestri et sassosi sì come li prenominati hanno refferto et come io ho visto anchora mi in persona.	3.000	40.000
Dentro in cavo Cazorga , in logo molto lontano da condur, <i>boroni</i> treicento, videlicet:	300	500
In Campo Longo , dentro, <i>boroni</i> quatrocento, videlicet:	400	40.000
In val de Moena , <i>boroni</i> doicento, videlicet	200	20.000
Sul Dos de mezodì in val Armada et val dela Roda , <i>boroni</i> cinquecento, videlicet: Le qualle <i>bore</i> in spatio de 30 overo quaranta anni fariano <i>boroni</i> de misura, cioè la magior parte almeno de dette <i>bore</i> , quando si lassassero chressere fariano <i>boroni</i> .	500	50.000
In val Freda , <i>boroni</i> 500, videlicet:	500	6.000
In Lagorai , <i>boroni</i> 1200, videlicet:	1.200	20.000
In Villaza nel boscho dela regola de Theser, il qual parte è locado al Calderon, <i>boroni</i> duimilli, videlicet:	2.000	15.000
In Cavelonte , <i>boroni</i> seimilli, videlicet:	6.000	35.000
Ali Pagani , nessun <i>boron</i>		12.000
In Bombesta , nel boscho che è affittado al Fontanina et al Canal, <i>boroni</i> 200, videlicet:	200	6.000
In Val Mazar , <i>boroni</i> 200, videlicet:	200	12.000
In Moregne , <i>boroni</i> 400, videlicet:	400	24.000
In Val Ceremana , nessun <i>boron</i> , videlicet:		7.000
Nel valon dela dentro de Ceze et nel valon de qua fuora, <i>boroni</i> cinquecento, videlicet	500	50.000
Dala Vallazza in fuori verso Predazzo sotto li dossi dela Monte dal ferro tra <i>avèzzi</i> et <i>pézzi</i> :	1.000	18.000
In Cezel , <i>bore</i> ottomille Le qualli <i>bore</i> deli valoni de Ceze et Zezel in termine de 50 overo 60 anni fariano <i>boroni</i> de misura boni et sufficienti. Et vi sono in detti boschi molti legnami, li qualli al presente sono come <i>canteri</i> overo <i>degorenti</i> , li qualli in qualche spatio de tempo fariano <i>boroni</i> et <i>bore</i> de marchantia.	8.000	
Summa	16.800	363.500

BIBLIOGRAFIA

AA VV, 1808 - *Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol*. Innsbruck.

AA VV, 1958 - *Altrei - Truden. Beiträge zur Heimatkunde der zwei Südtiroler Gemeinden am Fleimser Höhenrande*. Schlern-Schriften, 180.

AA VV, 1979 - *Moena. Ambiente, vicende, cultura, aspetti turistici*. Manfrini Editori, Calliano.

BONELLI G. B., 1899 - *Notizie intorno Castello di Fiemme e suo Comitato*. Tipografia Editrice Artigianelli, Trento.

BONINSEGNA A., 1980 - *Dialetto e mestieri a Predazzo*. Fotocomposizione Elios, Trento.

CHIOCCHETTI V. e G., 1977 - *La componente arimannica della Comunità generale di Fiemme*. Accademia roveretana degli Agiati, 224-225, VI: 5-36.

COLLODO S., 1991 - *Profilo storico della Magnifica Comunità di Fiemme*. Atti del Convegno di Cavalese "La Magnifica Comunità di Fiemme dal Mille al Duemila" (30 settembre - 2 ottobre 1988). Plus Communication, Trento.

CRISTOFORETTI G., 1989 - *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-38*. Edizioni Dehoniane, Bologna.

DEGIAMPIETRO C., 1972 - *Storia della Valle di Fiemme e della Magnifica Comunità*. Manfrini Editori, Calliano.

DEGIAMPIETRO C., 1975 - *Cronache fiemmesesi attraverso i secoli*. Manfrini Editori, Calliano.

DEGIAMPIETRO C., 1981 - *Le milizie locali fiemmesesi*. Edizioni Pezzini, Villa Lagarina.

DEGIAMPIETRO C., 1986 - *Briciole di storia, di cronaca e momenti di vita fiemmesese*. Edizioni Pezzini, Villa Lagarina.

DELLADIO M., 1987 - *Vapore in Val di Fiemme*. Grafiche Calosci, Cortona.

DELVAI G., 1883 - *Notizie ecclesiastiche sulla Valle di Fiemme*. Tipografia Marchetto, Borgo Valsugana.

DELVAI G., 1903 - *Notizie storiche della Valle di Fiemme*. Tipografia Comitato Diocesano, Trento.

DELVAI G., FELICETTI L., 1928 - *Memorie storiche di Carano e di S. Lugano nel Trentino*. Tipografia Editrice Artigianelli, Trento.

FELICETTI L., 1904 - *Memorie ecclesiastiche della Parrocchia di Predazzo*. Tipografia Tabarelli, Cavalese.

FELICETTI L., 1933 - *Memorie storiche di Cavalese, Varena e Daiano*. Tipografia Editrice Artigianelli, Trento.

FELICETTI L., CANAL V., 1912 - *Memorie storiche di Tesero, Panchià, Ziano nel Trentino*. Tipografia Tabarelli, Cavalese.

FRANZELIN N., 1936 - *Fiemme attraverso i secoli*. Edizioni Saturnia, Trento.

GABRIELLI G., 1968 - *Predazzo ieri e oggi*. Tipografia Seiser, Trento.

GHETTA F., 1974 - *La Valle di Fassa nelle Dolomiti*. Biblioteca Padri Francescani, Trento.

GHETTA F., 1990 - *Il confine fra le Diocesi di Trento e Bressanone nella Valle dell'Avisio*. Studi Trentini di Scienze Storiche, LXIX: 149-210.

GIORDANI I., 1991 - *La chiesa di S. Leonardo in Tesero*. Manfrini Editori, Calliano.

GIORDANI I., 1995 - *Compromesso tra il quartiere di Tesero e gli altri tre quartieri della Comunità di Fiemme per le riparazioni al ponte di pietra sul rivo di Stava*. Archivio per l'Alto Adige, LXXXVIII-I.LXXXIX.

GIORDANI I., 1995 - *Comunità di Fiemme - La storia*. La Comunità di Fiemme, XIII, n. 1, n. 2, n. 3.

GIORDANI I., 1995 - *La Valle di Fiemme e la sua Comunità. Nove secoli di storia*. In: AA VV, *La vallata dell'Avisio*, a cura del Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento, B.I.M. dell'Adige, Trento, 439-460.

HUTER F., 1928 - *Archivberichte aus Altrei und Truden*. Museum Ferdinandeum, Heft 8., Innsbruck, 121-170.

HUTER F., 1939-1957 - *Tiroler Urkundenbuch*. Edizioni Wagner, Innsbruck.

LEONARDI P., 1991 - *La Val di Fiemme nel Trentino dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Manfrini Editori, Calliano.

MOLINARI ANTONIO, 1965 - *La strada della Valle di Fiemme*. Manfrini Editori, Rovereto.

MORANDINI G., s.d. (1939) - *Il feudo di Vardabio*. Tipografia Bosin e Dell'Antonio, Predazzo.

ONORATI E., 1990 - *I frati di Cavalese con la gente di Fiemme*. Biblioteca Padri Francescani, Trento.

PANIZZA A., 1888-1890 - *I processi contro le streghe in Trentino*. Archivio Trentino, VII: 1-100 e 199-247; VIII: 131-146 e 131bis-142bis; IX: 49-106.

PANTOZZI M., 1990 - *Pieve e Comunità di Fiemme*. Manfrini Editori, Calliano.

PILATI C. A., s.n.t. (1784) - *Eccezioni della Comunità di Fiemme*.

RIZZOLI G., 1904 - *La comunità generale di Fiemme e i suoi vicini*. Zanussi Editore, Feltre.

SENGER J., 1806 - *Eine Gebirgsreise in die Thäler Fleims und Fassa*. In: AA VV, *Der Sammler für Geschichte und Statistik in Tirol*, Innsbruck.

SARTORI-MONTECROCE T., 1892 - *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims und ihr Statutarrecht*. Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg, III, 36.

STIELLA A., 1958 - *Rationes officialium anno 1541*. Studi Trentini di Scienze Storiche, XXXVII: 389-390.

ZIEGER A., 1973 - *La Magnifica Comunità di Fiemme*. Edizioni Temi, Trento.

Naturalmente, oltre a queste pubblicazioni, vi sono numerosi altri lavori, specie degli anni Ottanta e Novanta, che trattano aspetti della vita e del folclore, della cultura e delle tradizioni, dell'associazionismo e dello sport, oltre a tanti studi scientifici in particolare di geologia. Tra tutti cito le importanti monografie del defunto prof. N. Rasmus su tre pittori di Fiemme: *Francesco Unterpergher, Giuseppe Alberti, Antonio Longo*. Ma se si arrivasse in futuro a predisporre una *bibliografia* tematica delle pubblicazioni riguardanti la Valle, si dovrebbero elencare moltissimi altri titoli, di argomento vario, oppure legati a situazioni locali e a vicende specifiche dei singoli paesi, che qui necessariamente si tralasciano.